



**Medico di famiglia: da ieri si paga il ticket**

Da ieri è scattato l'obbligo del pagamento del ticket per continuare ad usufruire delle prestazioni del medico di famiglia. Sulla Gazzetta ufficiale è infatti stato pubblicato il decreto nel quale sono indicate le modalità per il versamento della «quota fissa individuale annua per l'assistenza del medico di base», prevista dal decreto fiscale del novembre dello scorso anno. La quota di 85.000 lire per ogni componente della famiglia si versa alle poste tramite un bollettino con il quale si può pagare il ticket per tutto il nucleo familiare residente nella stessa Regione. Il ticket va pagato solo se il reddito supera questi tetti: 30 milioni se la famiglia è composta da una sola persona, 42 milioni se la famiglia è di 2 persone, 50 se è di tre persone e 5 milioni in più per ogni componente oltre i 3.

**Bergamo Rottami radioattivi rispediti nella ex Cecoslovacchia**

Sono rimasti parcheggiati per giorni su un binario morto della stazione ferroviaria di Montello sulla linea Bergamo-Brescia. Ora saranno rispediti al mittente ossia alcune fabbriche della ex Cecoslovacchia si tratta di tonnellate di rottami ferrosi risultate radioattive ai controlli. I rottami sono stati per essere venduti alle fonderie italiane in gran parte concentrate in Lombardia, tra il bergamasco e il bresciano. Gli esami dei tecnici dell'unità operativa fisica del presidio multinazionale di igiene e profilassi hanno escluso rischi per la popolazione ma la radioattività del materiale è stata accertata e segnalata alla procura presso la pretura di Bergamo. Nessuno allarme per ora, ma il problema di un ingresso indiscriminato di materiali contaminati da paesi dove i controlli sono scarsi o inesistenti come i paesi dell'Est, esiste e preoccupa molto anche i sindacati in particolare la Fiom di Brescia che sulla vicenda ha svolto un'indagine e ha chiesto maggiore vigilanza al Ministero della Sanità.

**Valdo Spini: «Sgravi fiscali per carburanti non inquinanti»**

Lotta allo smog attraverso incentivi fiscali per i carburanti meno inquinanti e per l'acquisto di auto pulite e incentivi del governo per la sostituzione del parco bus pubblici con mezzi a basse emissioni. L'ipotesi è stata annunciata dal ministro dell'Ambiente e delle aree urbane Valdo Spini nel corso della tavola rotonda «Metano, trasporti e ambiente» organizzata dalla regione Emilia-Romagna e dalla Federmetano. Il metano - ha ricordato il responsabile ambiente della Fiat, Paolo Scolan - non contiene zolfo ha un elevato numero di ottane che permette un rendimento termico superiore del 10% a quello delle benzine. Non è soggetto a perdite per evaporazione. Gli inquinanti gli inquinanti che formano l'ozono di bassa quota? I bus pubblici a metano (poco più di 20, in servizio soprattutto a Ravenna e Udine) producono un inquinamento atmosferico e acustico 30 volte inferiore a quello dei normali autobus diesel.

**Non vogliono vaccinare la figlia e scrivono al ministro**

Qualche tempo fa erano saliti alla ribalta della cronaca per aver rifiutato il tesserino sanitario, ritenendo illegittimo il pagamento del ticket. Ora hanno scritto una lettera al ministro della pubblica Istruzione, Rosa Russo Jerolamo, perché risolva la questione dell'ammissibilità all'esame di terza media della loro figlia, che non vogliono far vaccinare. Sono due coniugi torinesi, Gabriele Turci e Rosa Belofatto, che nella lettera ricordano al ministro come l'ammissione all'esame contempli la presentazione del certificato di avvenuta vaccinazione antiepatite. «Sto diventando un vezzo molto gratuito - scrivono i due coniugi - allargare la fascia delle vaccinazioni cosiddette indispensabili ed arduo diventa, per un genitore poco persuaso, opporsi a tale regime medico. Ministro, può trovare un modo per uscire da questa impasse?».

**Travolto dalle accuse Villani lascia l'università**

Il professor Antonio Villani lascia anche l'insegnamento universitario. È avvenuto a tale decisione dopo un colloquio con il ministro dell'Università e della ricerca Umberto Colombo. Travolto da accuse di plagio, avrebbe esteso al ministro la volontà di completare l'iter che mercoledì scorso lo aveva condotto a rassegnare le dimissioni, respinte dal crta e dallo stesso confermate, da rettore dell'istituto universitario Suor Orsola Benincasa, motivando la decisione con la necessità di «scindere la sua posizione personale dall'immagine» della istituzione universitaria napoletana. Sono cinque le opere copiate ed attribuite al docente sulle quali sono ancora in corso verifiche da parte di una commissione di studiosi. Due di esse su teona ed etica in Hegel sono in dotazione come testi di filosofia del diritto presso istituzioni universitarie napoletane. Il caso è scoppiato nel febbraio scorso ad opera di anonimi con la divulgazione di un saggio su Adorno di Oto Marquand e della traduzione operata da Villani.

GIUSEPPE VITTORI

I gesuiti in un articolo su «Civiltà cattolica» parlano di «atto di legittima difesa e di misura di prevenzione»  
Il principio è valido sia se la violenza si verifica in guerra, sia se l'aggressore è un ubriaco o un maniaco

**«Anticoncezionali leciti se una donna teme lo stupro»**

È lecito ricorrere agli anticoncezionali, come legittima difesa, da parte delle donne stuprate o che possono temere una tale drammatica eventualità. Lo sostiene il gesuita Perico in un saggio che apparirà su *Civiltà Cattolica*. Il principio vale sia se la violenza si verifica in guerra, come nel caso delle donne bosniache, sia se l'aggressore è un pazzo, un ubriaco, un tossicodipendente, un maniaco sessuale.

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO** Il ricorso agli anticoncezionali come «atto di legittima difesa», più specificamente, come misura di prevenzione o attenuazione contro le devastanti conseguenze psichiche dello stupro, specie se seguito da gravidanza, va considerato lecito moralmente. A sostenerlo è il gesuita padre Giacomo Perico in un ampio articolo che apparirà su *Civiltà Cattolica*. La riflessione muove dagli orribili atti che sono stati consumati su molte donne bosniache, fra cui alcune stuprate, ma che possono accadere anche a donne che, pur vivendo in luoghi non soggetti a conflitti, sono fatte o possono divenire oggetto di violenza. Ora è chiaro che nell'ex Jugoslavia la violenza è stata freddamente pensata a tavolino, come arma di guerra, e imposta come dovere alle truppe con il fine dichiarato di far generare alle

donne un piccolo nemico. Si tratta - rileva il gesuita - di un'invenzione tremenda, confrontabile solo con certe pratiche naziste. Ed è chiaro che «nelle donne esposte a tali nefandezze emerse l'istintivo impulso a ricorrere a ogni mezzo per proteggersi da eventuali conseguenze degli stupri subiti». È pure noto che molte di loro «sono ricorse all'aborto e più spesso, quando era stato possibile prevedere tali aggressioni, si sono difese ricorrendo a mezzi anticoncezionali». Ma qualche altro donna sono state costrette a subire le stesse violenze ricorrendo di notte, tornando dal lavoro o anche da un incontro con amici, o nei sotterranei di una metropolitana e persino in pieno giorno?

Il fatto nuovo destinato a far discutere è che padre Perico, dopo aver sostenuto che «il principio della legittima difesa

**GENOVA**. Una giovane donna fu resa sterile, a sua insaputa, nel corso di un intervento chirurgico praticato presso l'ospedale «Cesarea» di Rivarolo, delegazione di Genova, ed ora il Tribunale civile ha condannato l'Unità sanitaria locale n. 10 ed il primario del nosocomio al pagamento complessivo di circa un miliardo da corrispondere, in parte, anche al marito a titolo di «danni morali». Vittima della cosiddetta «castrazione chirurgica» avvenuta il 19 gennaio 1987, è stata R.S., una commessa che all'epoca dei fatti aveva 26 anni. Ricoverata il 14 gennaio presso la divisione ostetrico-ginecologica del «Cesarea», struttura della Usl 10, per subire l'asportazione di una cisti ovarica, la giova-

**Risarcita da Usl donna resa sterile**

ne l'indomani fu sottoposta a intervento chirurgico ad opera del primario Leandro Guastalla e quattro giorni dopo, a causa di una grave anemia e di sintomi pento-neali, fu nuovamente operata. Nella circostanza il professor Guastalla, constatata una perdita ematica proveniente dalle ovaie, le asportò entrambe. Dalla cartella clinica emerse che dopo il primo intervento la donna non era stata sottoposta ad alcun controllo sulla coagulabilità del sangue né sulle condizioni generali. In seguito alla causa promossa dalla donna il tribunale civile ha condannato Guastalla e la Usl 10 a pagare a R.S. e al marito un miliardo di lire

che già durante la guerra dell'ex Congo, nel lontano 1961 il problema fu affrontato dal card. Pietro Palazzini, di fronte a suore stuprate, per autorizzare altre consorelle a fare uso dell'anticoncezionale ad uso preventivo e, quindi, come «legittima difesa». A tali casi si è riferito il padre Francesco Hurth della medesima Università Gregoriana per confermare la medesima tesi.



Una donna bosniaca detenuta in un campo di prigionia serbo

D'altra parte, va ricordato che già durante la guerra dell'ex Congo, nel lontano 1961 il problema fu affrontato dal card. Pietro Palazzini, di fronte a suore stuprate, per autorizzare altre consorelle a fare uso dell'anticoncezionale ad uso preventivo e, quindi, come «legittima difesa». A tali casi si è riferito il padre Francesco Hurth della medesima Università Gregoriana per confermare la medesima tesi.

L'incredibile vicenda si è verificata ad Augusta, vicino a Siracusa  
**Il cadavere di un neonato tra i panni sporchi dell'ospedale**

Nell'ospedale «Muscatello» di Augusta, in provincia di Siracusa, il cadavere di un bambino sparsa dalla sala mortuaria e viene ritrovato tre giorni dopo tra i panni destinati alla lavanderia. Una storia dietro la quale si nascondono forse pesanti responsabilità. La madre del piccolo si era presentata domenica in preda a gravi disturbi. Al pronto soccorso gli hanno dato solo un'aspirina.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
WALTER RIZZO

**AUGUSTA (Siracusa)** Il cadavere di un bimbo, nato morto dopo otto mesi di gestazione, per motivi che ancora non sono stati chiariti, è stato lasciato tra i panni sporchi dell'ospedale «Muscatello» di Augusta, un grosso centro industriale a circa venti chilometri da Siracusa. Una storia incredibile e crudele che potrebbe nascondere anche una serie di gravi responsabilità da parte dei sanitari del nosocomio megarese.

La vicenda inizia domenica mattina, quando Anna Di Mauro, una casalinga di appena 21 anni, si presenta al pronto soccorso dell'ospedale accusando vari disturbi e un fortissimo mal di testa. È incinta da otto mesi, ma il medico di guardia sembra non preoccuparsi più di tanto. Liquida la faccenda prescrivendo una semplice aspirina e mandando la donna a casa. Passano alcune ore e le condizioni di Anna Di Mauro peggiorano decisamente. Nella notte diventano critiche e la giovane donna viene nuovamente trasportata al

«Muscatello», questa volta al reparto di ostetricia e ginecologia dove i medici finalmente si rendono conto della gravità del caso. Anna Di Mauro viene sottoposta ad una serie di esami clinici che stabiliscono che il bambino che porta in grembo è morto. Alle due del mattino la donna viene sottoposta al taglio cesareo e quindi trasferita in gravi condizioni al policlinico «Umberto I» di Siracusa.

Il cadavere del piccolo viene destinato alla sala mortuaria. Gli infermieri e gli infermieri addetti al reparto si rendono conto che non è possibile sistemare il corpo sui tavoli di marmo, perché erano già occupati da altre due salme. E dunque lo avvolgono in un telo e lo depongono su una panca di legno che viene sistemata accanto ai tavoli mortuari. Da quel momento, del cadavere, non si hanno più notizie. Len mattina in ospedale si presenta Giuseppe

Saraceno, 24 anni. È il padre del bambino che arriva al «Muscatello» assieme agli addetti alle pompe funebri per prelevare la salma del figlioletto e provvedere ai funerali. Infermieri, medici ed infermieri allargano le braccia. Nessuno riesce a trovare una spiegazione, neppure il direttore sanitario che viene chiamato in tutta fretta. Inizia una ricerca a tappeto in tutto l'ospedale. Finalmente un infermiere riesce a ritrovare il corpo del piccolo. Era in un cestello pieno di panni sporchi rinchiuso in uno sgabuzzino nella corsia femminile del reparto di medicina. Come ci sia finito resta tutt'ora un mistero.

Scontro sulla mozione missina approvata alla Camera  
**Polemica sull'aborto: «Noi donne ci difenderemo»**

**ROMA**. Tutela della vita sin dalla sua fecondazione, prevenzione dell'aborto volontario. Non è un manifesto di Comunione e Liberazione ma la mozione missina approvata, mercoledì scorso, a sorpresa, dalla Camera dei deputati con i voti di Lega e Dc. Certo la legge 194 sull'interruzione di gravidanza non è in discussione, anzi nel testo non viene mai nominata. Ma rimangono la perplessità e il timore per un pronunciamento che va nella direzione indicata dai cattolici integralisti. L'artefice della vicenda è, in qualche modo, la Democrazia Cristiana che dopo aver ritirato la sua mozione per convergere su quella presentata dai verdi, ha votato il documento missino. E le donne sono pronte a fare le barricate: «La mozione non contiene un attacco diretto all'aborto legale - ha detto Elena Mannucci, presidente della commissione Sanità del Senato - ma deve comunque mettere in guardia e far riflettere le donne quando vanno a votare. Ora la Lega è venuta allo scoperto. Se si rafforza la sua alleanza con

la Dc e il Msi la minaccia per le donne si farà pesante». Prevede tempi difficili anche l'avvocata Tina Lagostena Bassi: «È solo un'anticipazione - dice - del clima che potrebbe crearsi se il discorso della Lega e del Msi verrà portato avanti. Ma le donne non possono stare a guardare, devono attivarsi a tutti i livelli. Quello che fa più paura è che nulla in questo momento è più controllabile».

Le deputate del Pds puntano l'indice sui colleghi e sulle colleghe democristiane. Quel voto, dicono, ha soprattutto un significato politico: «È incredibile quello che ha fatto la Dc - spiega Claudia Mancina -, prima ha ritirato la sua mozione e poi ha regalato al Msi un'altra vittoria. Questo è sintomo di una grave confusione mentale». Altrettanto dura Livia Turco, responsabile femminile del Pds: «La mozione missina sulla bioetica è in aperta contraddizione con quella del verde Mattioli. È sorprendente che la Dc abbia votato entrambe a pochi minuti di distanza». Per le pidiesine, comunque, que-

**IN PRIMO PIANO**

Alcuni psicologi lanciano l'allarme. Ma il sociologo De Masi replica: «Il nucleo familiare è in auge, ogni italiano ne ha due»

**Stragi in casa, la famiglia si sta disgregando?**

Stragi in casa. Casi di follia? I recenti episodi di violenza non trovano concordi i studiosi. C'è chi lancia un vero e proprio allarme. «La famiglia rischia l'estinzione» dice la psicologa Vera Slepov. Replica Domenico De Masi: «È talmente in auge che ogni italiano ne ha due». La sociologa Bimbi: «Si stanno ridefinendo i ruoli familiari, le donne chiedono più autonomia e gli uomini spesso non lo sopportano».

MONICA RICCI-SARGENTINI

**ROMA**. Famiglie allo sbando. Uomini che improvvisamente uccidono mogli e figli senza motivo apparente. Episodi di inspiegabile follia? Oppure segnali di una crisi più generale della famiglia italiana? Psicologi, sociologi e sociologi si dividono sui recenti omicidi «familiari» avvenuti nel Sud d'Italia. C'è chi liquida l'ipotesi come «pura banalità», chi parla di casi di patologia grave e chi

punta l'indice sulla crisi dei valori. «La famiglia rischia l'estinzione» il grido d'allarme viene lanciato da Vera Slepov, presidente della Federazione italiana psicologi. «I nostri psicologi attestano una grave disaffezione degli affetti familiari, una progressiva disintegrazione dei valori di calore, vicinanza, affetto. I segnali sono sempre più negativi. La progressiva deresponsabi-

lizzazione dei genitori rischia di travolgere la struttura stessa di questa istituzione». E questa situazione può far nascere la violenza. «Tutto ciò - spiega Slepov - produce i presupposti per un rapporto complesso, critico, che può favorire la violenza fra i membri». Ma quale crisi della famiglia? Domenico De Masi, sociologo, cade dalle nuvole. «La famiglia è talmente in auge che ogni italiano ne ha almeno due!». Davanti ad una crisi, pressoché generale, di valori non è certo il contesto familiare ad essere messo in discussione dagli italiani. «Ma se sono tutti sposati, con figli, con amanti - aggiunge De Masi - La famiglia sta resistendo benissimo. Anzi in questo momento di disfacimento è diventata l'unica certezza».

Più articolata l'analisi di Franca Bimbi, docente di sociologia della famiglia all'Università di Pavia. «La famiglia - dice - non è in crisi, ma sta ridefinendo le sue regole. C'è una maggiore domanda di simmetria e di reciprocità da parte delle donne». Una situazione in evoluzione che tocca anche l'identità maschile. «L'uomo - spiega Bimbi - reagisce con difficoltà al conflitto familiare legato ad una maggiore autonomia della donna». Questo può anche portare a casi di violenza. «Ma bisogna distinguere - dice la sociologa - fra quelle che sono situazioni di autoaggressività patologica, che diventano anche aggressività verso i componenti della famiglia, e le situazioni di conflitto familiare quando è in atto, per esempio, una separazione». Le prime sono generate da uno stato patologico, le seconde possono

essere anche ricondotte al cambiamento del contesto familiare. «Uccidere senza motivo chi ci è vicino è anche un atto di grande aggressività verso se stessi - dice Bimbi - in genere gli uomini uccidono tutta la famiglia, le donne soltanto i bambini. Probabilmente questo è dovuto ad un senso di protezione nei confronti dei propri cari. Si sente costretti a colpire verso quelli vicini a sé da volerli portare con sé. Questa è una dinamica che si conosce da molto tempo e che non ha nulla a che fare con l'evoluzione della famiglia di oggi».

Diverso il discorso nei casi di conflitti familiari. «Ci sono stati casi, anche recentemente, di violenze nate dalle separazioni - aggiunge Franca Bimbi - Situazioni in cui lui non tollera la separazione ed

esplosione. Questo è un problema che riguarda molto più gli uomini perché la norgaizzazione della famiglia e la richiesta di maggiore autonomia da parte delle donne non vengono sopportate dagli uomini. In questo senso ci può essere una spiegazione sociologica di certi avvenimenti, legata al fatto che l'identità maschile è in trasformazione profonda». La famiglia non si sta disgregando, ma è soltanto alla ricerca di nuovi equilibri. «La famiglia ha le sue difficoltà a ridefinirsi in un senso di libertà. E per questo - avverte la sociologa - si pagano dei costi sociali che sono, però, infinitamente minori di quelli pagati nelle vecchie famiglie patriarcali».

Come mai le stragi in famiglia avvengono con più frequenza durante l'estate? Alcuni indicano nel caldo una possibile causa. Replica il neuropsichiatra Michele Zappella. «Sono episodi che possono avvenire sia con il caldo che con il freddo. Non posso giudicare così a priori, ma mi sembra comunque che spesso si tratti di casi dovuti ad una grave patologia. Per esempio l'uomo che in Calabria ha ucciso la moglie e i tre figli potrebbe essere stato colpito da un delirio di gelosia. Una patologia grave che genera pensieri tremendi e che può portare ad un epilogo del genere». Ma l'estate, per la sociologa Bimbi, può invece essere un momento delicato. «In estate si tirano le somme dell'anno passato, è il momento in cui si fa il punto della situazione. Siamo tutti in ansia, tutti angosciati perché ci mettiamo in discussione».

**Tragedia sulle Alpi Apuane**  
**Boy-scout di tredici anni cade nel canalone e muore**

**SERRAVEREZZA (Lucca)** È morto a 23 anni, e probabilmente non se ne è neanche accorto. Un giovanissimo boy scout di Livorno, Bernardo Guaini, è finito ieri pomeriggio in un canalone del Monte Forato, sulle Alpi apuane. Un volo di oltre 30 metri, e già sbattendo contro la parete rocciosa di una delle montagne più belle di questa catena. «È morto con tutta probabilità sul colpo», ha detto il giovane medico della Misericordia di Seravezza che ha impiegato più di due ore a scendere in quel maledetto canalone.

Sono le 16.00 circa di ieri pomeriggio. Il Monte Forato è pieno di sole, ma i boy scout devono rientrare, la montagna, loro lo sanno bene, di notte è troppo pericolosa. Con loro, i giovanissimi esploratori, c'è una sola guida di 23 anni. All'improvviso la tragedia. Il giovane boy scout livornese scivola (la dinamica è ancora oscura, ma i ragazzi non erano legati tra loro), e comincia a cadere. L'allarme scatta subito, arriva in paese alle 17.30. Parte la prima squadra di soccorso alpino di Seravezza, poi la seconda, dalla stazione di soccorso alpino di Querceta. Alle 19.15 il medico comincia a calarsi nella gola del canalone in un ultimo, disperato tentativo di salvare il ragazzo. Quando lo trova riesce a mormorare via radio solo poche parole: «È morto, è morto». Arriverà sul soltanto alle 21.00, il corpo straziato del giovanissimo esploratore è stato ricomposto nella piccola cappella dell'ospedale